realizzati in occasione delle nozze di Ferdinando I de' Medici con Cristina di Lorena; a Innsbruck sempre nel 1589 (Ilg, 1889, p. 237); e infine a Roma, dove nel 1590 entrò a far parte dell'Accademia di S. Luca.

Morì nella città papale il 20 agosto 1591 (Pistoi, 1976, pp. 596, 602 s.).

Durante i vent'anni di servizio presso gli Asburgo, Terzi si specializzò nella ritrattistica di corte. Il suo nome è in particolare legato all'ambiziosa impresa delle *Austriacae Gentis Imagines*, alla quale lavorò dal 1558 al 1569 circa, realizzando una serie di disegni con ritratti di membri della casa d'Asburgo. I disegni, accompagnati da un commento in latino, furono poi tradotti in incisione da Gaspare Ocelli e pubblicati in cinque parti tra il 1569 e il 1673 (pp. 624 s.; Scheicher, 1983; Radcliffe, 1986). Per quest'opera l'imperatore Massimiliano II concesse a Francesco un privilegio di stampa il 28 giugno 1569 (Ilg, 1889, pp. 258 s.; Pistoi, 1976, p. 601). Il suo monogramma, usato per firmare alcuni ritratti, compare anche in incisioni contenute nel *Turnierbuch* di Hans Francolin, pubblicato nel 1560, e nella *Bibbia* boema edita da Georg Melentrichius nel 1570 (Ilg, 1889, p. 241; Winkler, 1979). Ipotizzata su basi stilistiche è la sua attività di miniatore (Simons, 2014).

FONTI E BIBL.: F.M. Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi*, I, Bergamo 1793, pp. 173-181; *Documents inédits sur les artistes italiens*, in *Revue universelle des arts*, 1856, vol. 13, pp. 173-180; *La scrittura di artisti italiani (sec. XIV-XVII)*, a cura di C. Pini - G. Milanesi, III, Firenze 1876, lettera 224; *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dell'origine fino al presente*, IV, Milano 1881, p. 56; A. Ilg, *Francesco Terzio, der Hofmaler Erzherzogs Ferdinand von Tirol*, in *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien*, IX (1889), pp. 235-274; O. Hartig, *Die Kunsttätigkeit in München unter Wilhelm IV. und Albrecht V., 1520-1579*, in *Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst*, X (1933), p. 180; M. Pistoi, *Francesco T.*, in *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Cinquecento II*, a cura di P. Zampetti, Bergamo 1976, pp. 591-637; G. Winkler, *Das Turnierbuch Hans Francolins*, in *Wissenschaftliche Mitteilungen aus dem Niederösterreichischen Landesmuseum*, I (1979), p. 113; E. Scheicher, *Die 'Imagines gentis Austriacae' des Francesco Terzio*, in *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien*, LXXIX (1983), pp. 43-92; A. Radcliffe, *The Habsburg Images: Cigoli, Terzio and Reichle*, in *The Burlington Magazine*, CXXVIII (1986), pp. 103-106; J. Kropáček, *Francesco Terzio. Notes on his style and iconography*, in *Rudolf II, Prague and the world*, a cura di L. Konečný - B. Bukovinská, Prague 1998, pp. 278-280; S. Seccareccia, *La serie delle "Austriacae gentis imagines" di Gaspare Osello (prima parte)*, in *Rassegna di studi e di notizie*, XXII (1998), pp. 179-222; J. Kropáček, *Francesco Terzio, pittore di Bergamo e Praga*, in *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, a cura di S. Graciotti, Firenze 1999, pp. 347-352; S. Seccareccia, *La serie delle "Austriacae gentis imagines" di Gaspare Osello (seconda parte)*, in *Rassegna di studi e notizie*, XXIII (1999), pp. 403-420; M. Simons, *Presentation, representation and invisibility. Emperor Ferdinand I and his son archduke Ferdinand II of Austria in Prague (1547-1567)*, in *The Habsburgs and their courts in Europe, 1400-1700. Between cosmopolitism and regionalism*, a cura di H. Karner - I. Ciulisová - B.J. Garcia Garcia, I, 2014, p. 139, www.courtresidences.eu (25 aprile 2019).

BARBARA FURLOTTI

TERZI, GIOVANNI ANTONIO. – Liutista e compositore, XVI-XVII secolo [Mariagrazia Carlone]: v. www.treccani.it.

TERZI, OTTOBUONO. – Nacque dopo la metà del Trecento, primogenito di Niccolò e di una non meglio precisata Margherita, ebbe due fratelli: Jacopo, dottore *in utroque iure*, e Giovanni.

Alla morte del padre (1398), gli successe alla guida del composito dominio – tra Piacentino (Castelnuovo e Casale Albino), Parmense (Tizzano, Belvedere e Sissa) e Reggiano (Gombio, Gottano e Coladominio) – che Venceslao IV di Boemia aveva eretto in contea nel 1387. Ma dal genitore Terzi ereditò anche la professione delle armi. La tradizione gli attribuisce un apprendistato con i condottieri John Hawkwood e Alberico da Barbiano. Le prime notizie certe portano in Romagna (1393) dove, per conto di Carlo Malatesta, partecipò alla difesa di Bertinoro contro gli Ordelaffi. L'anno seguente, militava tra le *gentes* di Antonio Acquaviva: mentre si trovava a Offida, nella Marca anconetana, fu chiamato dai Priori di Fermo per cacciare Luca di Canale e le sue milizie.

Nel 1396 fu in Toscana, dove sostenne il signore di Pisa Giacomo Appiani dalle incursioni fiorentine. In Toscana Terzi fu anche nel gennaio del 1397, sotto il comando di Alberico da Barbiano, che vi aveva condotto un gran numero di capitani. Il rapporto tra Terzi e Gian Galeazzo Visconti, presso il quale da tempo militava il padre Niccolò, divenne manifesto sullo scorcio del Trecento. Nell'estate del 1397 Terzi fu infatti tra i capitani mandati dal Visconti alla conquista di Mantova e partecipò alla battaglia di Governolo. Nel 1399 si portò a Pisa, per preparare la cessione della città al duca di Milano, quindi fu nella Marca, dove le sue milizie e quelle di Galeotto Novello Malatesta subirono una disfatta a Cingoli a opera di Ceccolo Broglia e Conte da Carrara. Nel 1400 operò attivamente per il duca in Umbria (a Perugia e altrove). Nel 1401 fu invece assoldato da Carlo Malatesta contro Faenza, poi da Alberico da Barbiano contro Bologna (in entrambi i casi grazie ai finanziamenti viscontei).

In occasione della campagna bolognese un alterco tra gli uomini di Ugolotto Biancardo e quelli di Terzi, entrambi militanti sul fronte visconteo, degenerò in un confronto armato. Secondo i fiorentini, sul campo rimasero moltissimi morti e lo stesso Terzi fu «gravemente ferito» (*Cronica volgare di anonimo fiorentino*..., a cura di E. Bellondi, 1915-1918, p. 261). Secondo la cancelleria carrarese invece, le *dissensiones* tra le brigate dei due capitani non furono «tales quod eorum sit mencio facienda» (*Il copialettere*..., 1915, p. 75).

Nel corso del 1401 continuò a operare nell'area padana per conto di Visconti, respingendo (a Brescia) la spedizione antiviscontea di Roberto del Palatinato, e svolgendo un ruolo importante nella campagna contro Bologna; partecipò infatti alla battaglia di Casalecchio (1402).

Secondo Bernardino Corio furono proprio i meriti dei fratelli Terzi nella conquista di Bologna a indurre Visconti a concedere loro le giurisdizioni già di Giberto da Correggio: «il che fu principio di la proxima disfactione de tutto il Parmegiano» (*Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, 1978, II, pp. 967 s.).

Con diploma datato da Milano il 29 luglio 1402 Gian Galeazzo concesse infatti a Terzi e ai due fratelli il diritto di subentrare *nomine feudi* in tutti i beni e le giurisdizioni dello scomparso signore parmense, a cominciare dagli immobili posseduti in città, per continuare poi con i castelli di Guardasone, Montelugolo, Scalucchia, Bazzano, Cimiato e Colorno nel territorio. E, ancora, con le rocche di Rossena, Sassatello e Gombio, site nel Reggiano, nonché con tutte le terre arative, boschive e a pascolo possedute da Giberto tra Castelnuovo di Sotto, Medesano, Gualtieri, e quelle tra Guastalla e Boretto, queste ultime in diocesi di Cremona. Da notare che già intorno al 1400 il duca aveva permesso ai Terzi di acquisire i vassalli e i diritti che Giberto da Correggio possedeva nella castellania di Nigone.

La notizia della scomparsa di Gian Galeazzo (3 settembre 1402) raggiunse Terzi mentre da Bologna pianificava l'offensiva contro Firenze: si portò in gran fretta in Lombardia, ma questo non impedì che i fratelli da Correggio riuscissero a riprendere il controllo di alcuni castelli già di famiglia e da Visconti concessi ai Terzi. Anche per questo il 29 novembre 1402 Terzi si premurò di ottenere dalla duchessa madre Caterina il rinnovo dell'investitura del 29 luglio.

Pur in un quadro politico di grande incertezza, che aveva spinto altri capitani a cambiare schieramento, Terzi, benché guelfo, decise di non abbandonare il fronte visconteo, cui lo legavano tanti interessi, a cominciare dai suoi domini territoriali, che proprio entro i confini del Ducato insistevano. Semmai, cercò di sfruttare a proprio vantaggio la debolezza dello Stato. Si adoperò dunque per riportare l'ordine nelle tante terre – dall'Umbria, alla Bergamasca, fino al Bresciano – dove alla morte di Gian Galeazzo si erano liberate forze centrifughe. Al tempo stesso cominciò a gettare le basi per la fondazione di un ampio dominio signorile: nel luglio del 1403 la nomina a commissario ducale per Parma, Piacenza, Reggio, Borgo San Donnino, Fiorenzuola, Borgo Val di Taro, Pontremoli e Castell'Arquato conferì una patina di legittimità alla sua azione nelle aree di più diretto interesse per i Terzi.

A Parma, dopo aver trasformata la *squadra* (cioè la fazione) dei Correggio in *squadra* dei Terzi e dopo essersi rappacificato con Pietro Rossi (che per un certo tempo aveva tenuto anche prigioniero nell'autunno del 1403) si fece eleggere signore insieme a quest'ultimo il 14 marzo 1404, dando vita a un incomodo condominio, destinato a concludersi con la cacciata dei Rossi solo pochissimi mesi dopo. Il giorno dopo l'assunzione della signoria in Parma, Terzi entrò anche in Piacenza, cacciandone Manfredo Scotti e facendosi proclamare *dominus*, salvo dover cedere dopo appena due mesi il governo della città a Francesco Visconti. Quanto alla terza città controllata da Terzi, Reggio, l'elezione a signore di Reggio fu decisa dal Consiglio generale il 29 giugno 1404. Qui Terzi si appoggiò a due influenti capiparte, ben radicati anche nel contado: Guido da Canossa e Carlo da

Fogliano, di cui il 2 dicembre 1405 sposò la figlia Francesca (nell'agosto era scomparsa la sua prima moglie, Orsina).

A favore di questi sviluppi signorili giocava la debolezza dei Visconti: quella politica innanzitutto, ma anche quella finanziaria, che aveva impedito di liquidare Terzi per i servizi militari prestati e che costrinse il duca e la duchessa madre a ingenti concessioni. Terzi del resto, sapeva come esercitare pressione sui suoi debitori: nel 1403 fu assoldato da Venezia per recuperare dall'Estense il Polesine di Rovigo, mentre al principio del 1404 avviò trattative anche con Firenze. Nel novembre del 1404 Terzi risultava ancora al soldo di Venezia, adesso impegnato sul fronte padovano, contro Francesco da Carrara il Novello. Il 29 settembre 1405 i fratelli Terzi furono creati cittadini veneziani e ammessi al Maggior Consiglio. Nel marzo 1406 Terzi intratteneva invece rapporti con Firenze, da cui avrebbe ricevuto 25.000 fiorini per non prestare soccorso a Pisa.

Di fronte all'ondivago atteggiamento del capitano, i Visconti si rassegnarono a concessioni sempre più onerose. Già il 2 dicembre 1403 la duchessa aveva assegnato a Terzi la terra e il castello di Brescello, con il diritto di dazio e pedaggio sul Po quale pegno e ipoteca per un credito di 30.000 fiorini. Ancora pochi mesi e l'8 settembre 1404 anche Parma fu data in pegno, concessione poi rinnovata il 4 ottobre 1406, quando il debito dei Visconti, ormai salito a 78.000 fiorini, indusse il giovane duca a cedere – e questa volta a titolo feudale – anche Reggio, eretta per l'occasione in contea, con anche Brescello, Castelnuovo e Cavriago.

Ma Terzi accarezzò anche il disegno di estendere i propri domini al di là del Po: nell'estate del 1405 sostenne l'impresa di Cabrino Fondulo contro Carlo Cavalcabò (imparentato con i Rossi, nemici di Terzi), sperando così di avere Cremona. In realtà, l'unica terra su cui mise le mani fu Casalmaggiore, poi ceduta nel 1409 a Venezia. Sempre nel 1405 sostenne l'offensiva di Francesco Visconti contro Lodi, ma i dissidi sorti tra i due indussero Terzi ad abbandonare l'impresa.

Rispetto alla complessa partita che si giocava a Milano (a corte e in città), Terzi maturò una decisa ostilità verso la fazione ghibellina che, forte del sostegno militare di Facino Cane, all'inizio del 1407 era riuscita a imporsi al giovane duca. Raccogliendo la richiesta d'aiuto dei guelfi milanesi e la chiamata di Iacopo Dal Verme, Terzi sconfisse Facino presso Binasco (21 febbraio) e lo costrinse alla fuga. Durante la sua permanenza in Milano solo la ferma opposizione di Iacopo Dal Verme gli impedì di compiere una strage di ghibellini. Contrariato da quegli sviluppi, Terzi si rassegnò, ma fece comunque sapere che non avrebbe ritirato le truppe finché il duca non avesse onorato il debito per il soccorso prestato. Pur insoddisfatto della cifra ottenuta (100.000 fiorini e 400 buoi), lasciò infine la città ambrosiana, dove i cittadini minacciavano una ribellione.

Lasciata Milano, Terzi andò dapprima a Monza, dove liberò Estorre Visconti, quindi nel Parmense, dove affrontò nuovi scontri. Il 20 giugno 1407 sottrasse infatti ai Pallavicino Torre dei Marchesi, da quel momento rinominata Castelguelfo. Nelle settimane seguenti trovò tuttavia un accordo con i Pallavicino, cui restituì alcuni castelli, tra cui Scipione, ottenendo in cambio Borgo San Donnino, di cui si intitolò da quel momento marchese. In settembre Terzi si portò, dietro incarico del Visconti, a Piacenza, cacciando Facino Cane e saccheggiandola prima di restituirla al duca.

Si riferisce a questo episodio l'aneddoto raccontato da Antonio Cornazzano, secondo cui Terzi, mai pagato dal Dal Verme (che si era reso mallevadore dell'impegno finanziario del duca di Milano verso Terzi), commissionò un ritratto infamante di Iacopo, che un armigero doveva sempre portare appeso alle spalle (*Vita di Bartolomeo Colleoni*, a cura di G. Crevatin, 1990, p. 114).

Dopo un susseguirsi di tensioni e scaramucce con l'Estense almeno dal 1407, Terzi lanciò nell'aprile del 1408 un'offensiva contro il Modenese e vana si rivelò la mediazione di Venezia. A quel punto, però, in tanti percepirono il conte di Reggio come un elemento destabilizzatore: sorse così una lega che includeva l'Estense, il duca di Milano, il marchese di Mantova, Pandolfo Malatesta, Cabrino Fondulo e il legato pontificio e il cui obiettivo era giungere «ad finale exterminium, consumptionem et depositionem» di Terzi, apertamente definito «hostis publicus» e «perturbator pacis» (L.A. Muratori, *Delle antichità estensi...*, II, 1776, pp. 174-178). Ormai

sempre più isolato, Terzi si ritrovò contro anche Iacopo Dal Verme, che nel settembre del 1408 mandò anzi a Parma un sicario per eliminarlo e per questo fu oggetto di un'altra pittura infamante commissionata da Terzi, che lo volle raffigurato in Parma impiccato per un piede.

Risale a quel tempo il riavvicinamento di Terzi con Facino Cane, che al duca di Milano «domandava 50.000 fiorini per sé e altrettanti per messere Ottobon terzo, e molti altri patti non onesti» (Bartolomeo della Pugliola, *Cronica universalis*, 1731, col. 596). La risposta fu nel marzo 1408 una nuova lega, comprendente, oltre a Giovanni Maria e Filippo Maria Visconti, il governatore francese di Genova, quello di Asti, il marchese di Monferrato, Amedeo VIII di Savoia e Ludovico di Savoia, principe di Acaia. Al principio del 1409 si sparse la voce che Terzi fosse stato assoldato da Ladislao d'Angiò Durazzo. In realtà, Terzi era in quei mesi impegnato contro l'Estense, che aveva frattanto nominato capitano generale Muzio Attendolo Sforza. In novembre, durante uno scontro, fu catturato Michelotto Attendolo, tenuto diversi mesi prigioniero a Parma in condizioni assai dure – «e ogni giorno li faceva sopra la persona gittare de l'acqua fredda» (B. Corio, *Storia di Milano*, cit., p. 1015) – prima che riuscisse a scappare.

Il conflitto continuò anche al principio del 1409, finché Terzi e l'Estense decisero di trattare. I due si incontrarono il 27 maggio a Rubiera, tra Modena e Reggio. Accompagnato dai fedeli Carlo da Fogliano, Guido Torelli e Francesco da Sassuolo e da un seguito di alcune decine di uomini, Terzi raggiunse il ponte della Vallesella, dove lo attendevano il marchese d'Este con i suoi. Dallo schieramento ferrarese si staccò improvvisamente Micheletto Attendolo, che colpì a morte Terzi, con un gesto dietro il quale si è visto non solo l'interesse di Niccolò III d'Este, ma anche il desiderio di vendetta di Micheletto, a motivo della dura prigionia cui era stato sottoposto. Del cadavere di Terzi fu quindi fatto orribile scempio: la testa fu portata dai Rossi al castello di Felino, mentre il resto del corpo, diviso in quarti, fu appeso alle porte di Modena. Non sarebbero mancati nemmeno episodi di cannibalismo (Manni, 1925, pp. 167 s.). Pio II ricorda di avere udito da fanciullo un cantare in morte di Terzi (T. Casini, *Studi di poesia antica*, 1913, pp. 273 s.).

A Terzi si deve la riforma degli statuti di Reggio e dei consigli di Parma, nonché un'interessante disposizione volta a favorire l'integrazione politica fra le due città: nel 1407, infatti, i rispettivi consigli municipali ratificarono la norma secondo cui ciascun abitante dell'una poteva possedere beni nell'altra. Contestualmente fu concessa la cittadinanza reggiana a cento cittadini di Parma e quella parmense a novanta cittadini di Reggio.

Terzi lasciò diversi eredi. Dall'unione con Francesca da Fogliano nacquero Niccolò Carlo (6 dicembre 1405), Caterina (1407) e Margherita (1408). Ma ebbe anche due figli naturali: Niccolò (poi detto 'guerriero'), nato da Cecilia de Lapergola e legittimato il 25 novembre 1405 e Giorgio, che il 18 febbraio 1408 risultava promesso a Palma, figlia naturale, poi legittimata, di Ugolotto Biancardo.

FONTI E BIBL.: Archivio di Stato di Parma, *Famiglie*, Terzi, b. 1; Archivio di Stato di Reggio, *Archivio del Comune*, Registri dei decreti e delle lettere, bb. 1392-1418; G.C. Tonduzzi, *Historie di Faenza*, Faenza 1675, p. 453; J. Delayto, *Annales Estenses*, in *RIS*, XVIII, Mediolani 1731, coll. 983, 1042-1054; Bartolomeo della Pugliola, *Cronica universalis Bononiensis*, *ibid.*, col. 596; A. Biglia, *Mediolanensis Historia*, *ibid.*, XIX, Mediolani 1731, coll. 29, 30, 48, 49; *Cronaca di Bologna*, *ibid.*, coll. 595 s.; A. Redusio, *Chronicon Tarvisinum ab anno MCCCLXVIII usque ad annum MCCCCXXVIII*, *ibid.*, col. 799; L.A. Muratori, *Delle antichità estensi ed italiane*, II, Napoli 1776, pp. 174-178; *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze dal 1399 al 1433*, I, Firenze 1867, p. 90; *Le cronache di Giovanni Sercambi lucchese*, a cura di S. Bongi, Lucca 1892, I, pp. 322, 356 s., II, pp. 250, 265-273; M. Sanudo, *Le vite dei dogi*, a cura di G. Monticolo, in *RIS*, XII, 4, I, Città di Castello 1900, p. 53; T. Casini, *Studi di poesia antica*, Città di Castello 1913, pp. 273 s; *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese (gennaio 1402-gennaio 1403)*, a cura di E. Pastorello, Venezia 1915, *ad ind.*; *Cronica volgare di anonimo fiorentino dall'anno 1385 al 1409 già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, a cura di E. Bellondi, *ibid.*, XXVII, 2, Firenze 1915-1918, pp. 260 s., 272, 292, 304-306, 311, 315 s., 318, 324, 344, 357, 388; G. Gatari - B. Gatari, *Cronaca Carrarese*, *ibid.*, XVII, 1, a cura di A. Medin - G. Tolomei, Città di Castello, Bologna, 1931, pp. 461, 485 s.; *Il registro di Giovannolo Besozzi cancelliere di Giovanni Maria Visconti*, Milano 1937, p. 49; B. Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, II, Milano 1978, pp. 1007-1017; *Le «consulte» e «pratiche» della repubblica fiorentina nel Quattrocento*, I, *1401*, a cura di E. Conti, Pisa 1981, pp. 73, 77 s.; E.S. Piccolomini, *I commentarii*, a cura di L. Totaro, I, Milano 1984,

p. 491; A. Cornazzano, *Vita di Bartolomeo Colleoni*, a cura di G. Crevatin, Roma 1990, p. 114; E.S. Piccolomini, *De viris illustribus*, a cura di A. Van Heck, Città del Vaticano 1991, pp. 12, 21; *Le consulte e pratiche della Repubblica fiorentina (1404)*, a cura di R. Ninci, Roma 1991, pp. 43 ss., 107-113.

B. Facio, *De viris illustribus*, a cura di L. Melius, Florentiae 1745, p. 62; C. Poggiali, *Memorie storiche della città di Piacenza*, VII, Piacenza 1759, pp. 79-81; I. Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, I, Guastalla 1785, *Appendice documentaria*, pp. 379-387; A.F. Frisi, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, I, Milano 1794, p. 151; G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi con codice diplomatico illustrato con note*, V, Modena 1795, pp. 145-147; P. Bonoli, *Storia di Forlì*, II, Forlì 1826, p. 52; G. Romani, *Storia di Casalmaggiore*, III, Casalmaggiore 1839, pp. 172 s.; A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, II, Parma 1842, *ad ind.*; *Cronaca della città di Fermo*, a cura di M. Tabarrini, Firenze 1870, p. 20; A. Manni, *Terzi ed Estensi (1402-1421)*, in *Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria*, XXV (1925), 2, pp. 73-240; D.M. Bueno de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti, duke of Milan (1351-1402)*, Cambridge 1941, pp. 251 s., 257, 264, 269, 274, 368; F. Cognasso, *Il Ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, *ad ind.*; C.G. Zimolo, *Il Ducato di Giovanni Maria Visconti*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 391, 394, 402, 409, 415, 418, 420, 428; R. Greci, *Parma medievale. Economia e società nel Parmense dal tre al Quattrocento*, Parma 1992, pp. 202-207; T. Dean, *Marriage and mutilation: Vendetta in late medieval Italy*, in *Past and present*, CLVII (1997), p. 23; M. Gentile, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001, pp. 99-102; A. Gamberini, *La città assediata. Identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003; Id., *Un condottiero alla conquista dello stato. O. Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini - A. Gamberini, Milano 2007, pp. 282-305; F. Del Tredici, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle - M.N. Covini, Firenze 2015, pp. 52, 57; P. Cont, *I Terzi di Parma, Sissa e Fermo*, Parma 2017, pp. 43-99; A. Gamberini, *"Eum pictum portabat". Pittura infamante e tradizioni militari alla fine del medioevo*, in *Quaderni storici*, in corso di stampa.

ANDREA GAMBERINI

TERZOLI, ITALO. – Nacque il 18 gennaio 1924 a Milano. Collaborò fin da giovanissimo a giornali umoristici, pubblicando il primo articolo su *Il Bertoldo* a quindici anni. Nell'immediato dopoguerra fu capo redattore del settimanale dei fratelli Fabbri *Il Gong*. Negli anni Cinquanta scrisse testi, a volte in coppia con Marcello Marchesi o Renzo Puntoni, per grandi attori del teatro di rivista, tra cui Walter Chiari, Wanda Osiris e le sorelle Nava (Diana, Lisetta e Pinuccia). Divenne molto presto uno degli autori più prolifici del varietà, insieme a Dino Falconi e Angelo Frattini, Francesco Nelli e Mario Mangini, Giulio Scarnicci e Renzo Tarabusi. Contribuì anche con Carlo Silva e Pasquale Caliman alla stesura di *Saltimbanchi* (1954), spettacolo che mise in luce la comicità sempre più sofisticata di Chiari, intercettando anche il nuovo clima culturale del boom economico; sempre per Chiari scrisse l'esilarante fortunato sketch del 'sarchiapone'.

Le relazioni strette tra la scena teatrale e la produzione radiofonica permisero a Terzoli di iniziare a lavorare per la RAI già dal 1949, nel programma domenicale *Tira, mola e meseda*, trasmesso per due stagioni dalla sede di Milano. Anche se la prima volta alla radio risale addirittura agli anni della Repubblica di Salò, durante i quali cominciò a occuparsi di spettacolo leggero per l'allora EIAR e poi per la radio tedesca Radio Fante, dove incontrò Gorni Kramer, Ugo Tognazzi e Chiari. A partire dal dopoguerra le collaborazioni con Radio RAI furono intense e continuative. Nel 1952 realizzò insieme a Silva la rivista radiofonica *Il piccolo naviglio*, con divagazioni di Orio Vergani, da cui derivò anche una rivista teatrale, allestita al teatro Manzoni di Milano, con la partecipazione straordinaria dell'anziano Buster Keaton, impegnato in uno sketch sulla fatica di mettere a letto la giovane moglie addormentata. Nella stagione 1952-53 firmò con un gruppo di autori anche gli sketch di *Ciribiribin*, uno dei primi grandi varietà della RAI, dai toni maliziosi e sbarazzini, allestito dalla compagnia di rivista di Radio Milano. Negli anni seguenti partecipò come autore a *Il divo* (1954, per la *Serie d'oro*), a *Io povero diavolo* (1956) con Carlo Dapporto e a *La signora pronto pronto* (1961) con Ave Ninchi.

Per tutti gli anni Cinquanta, la rivista e il varietà, insieme ai quiz e alle canzoni, vissero alla radio la loro stagione d'oro. Gli autori ricoprivano un ruolo fondamentale, perché erano ideatori di storie, aneddoti, barzellette, definiti in testi scritti ed eseguiti poi rigorosamente da attori, conduttori e musicisti, lasciando pochissimo spazio all'improvvisazione. Terzoli fu tra i padri storici del varietà.

Con la diffusione capillare della televisione nei primi anni Sessanta mutarono profondamente le abitudini degli italiani. Lo spettacolo leggero venne risucchiato in gran parte dalla TV che assorbì in sé il varietà teatrale e radiofonico, con il coinvolgimento diretto anche di autori e interpreti.

Terzoli debuttò alla TV, come autore, accanto a Guglielmo Zucconi e Bernardino Zapponi, in *Controcanale* (1960), varietà in cinque puntate condotto da Corrado, che esordì, riferendosi alla costante abitudine degli acquisti a rate, con la battuta: «L'Italia è una Repubblica fondata sulle cambiali», parodia del primo articolo della Costituzione molto criticata dal governo di allora, che fece sospendere temporaneamente la trasmissione. Di poco successivo è *L'amico del giaguaro* (1962), firmato con Zapponi, che portò alle estreme conseguenze l'abitudine di costruire intorno ai quiz uno spettacolo di varietà: tutto funzionava da pretesto per introdurre i numeri del trio Gino Bramieri, Marisa Del Frate, Raffaele Pisu. Il programma può essere considerato il primo esempio di autoreferenzialità televisiva, modalità che negli anni a venire avrebbe acquistato sempre maggiore spazio. Fu l'occasione per Terzoli di stringere un sodalizio artistico anche in TV con Bramieri, di cui era l'autore di riferimento sia per i varietà sia per le commedie leggere, dirette da Lello Garinei e Marco Giovannini, fin dal 1951. Bramieri fu infatti lanciato proprio da Terzoli con la rivista *Davanti a lui tre... Nava tutta Roma* con la regia di Marcello Marchesi. Con *Leggerissimo* (1962) si rafforzò ancora la collaborazione con Bramieri, impegnato adesso, in chiave satirica, a raccontare ogni volta la storia di uno strumento musicale, tramite monologhi sempre ricchi di humor.

Dal 1966 cominciò il lungo sodalizio artistico e professionale con Enrico Vaime, che durò quasi un trentennio, fino al 1993, e che diede vita a programmi per la TV, per la radio, a commedie musicali e libri. Il primo successo risale al 1968 quando, anche con Marchesi e la collaborazione di Maurizio Costanzo, la coppia ideò *Quelli della domenica*, debutto televisivo di Paolo Villaggio nella duplice veste del Professor Kranz e di Giandomenico Fracchia, ed esordio del cabaret di Cochi e Renato, programma basato su una comicità più aggressiva rispetto a quella che tradizionalmente caratterizzava lo spettacolo leggero.

Oltre alle due stagioni di *Canzonissima* (1968-69 e 1969-70), la coppia Vaime e Terzoli realizzò *Hai visto mai?* (1973), show condotto da Bramieri, imperniato sulla sua comicità familiare e confidenziale, che ripropose i personaggi folcloristici di un'Italietta provinciale. Nel 1974 scrisse per Sandra Mondaini e Raimondo Vianello i testi di *Tante scuse*, successione di scenette tra marito e moglie di grande naturalezza tali da sembrare improvvisate.

Nel 1975 la collaborazione con Bramieri toccò il suo apice con lo spettacolo *Felicibumtà*, titolo che riprendeva il motto «felicità con un colpo di tamburo», con il quale le compagnie di avanspettacolo concludevano i loro numeri. Lo spettacolo fu in *tournèe* per tre anni raccogliendo ovunque grandi consensi e fu costruito come un amarcord dei tempi della rivista, attraverso i ricordi, gli aneddoti e le barzellette di un attore che per un attimo fa perfino ringiovanire, tramite un doppio cast, anche le soubrette della sua vita, ora invecchiate. A partire dal *Borghese gentiluomo* di Molière, Terzoli e Vaime costruirono inoltre un musical settecentesco, *Pardon, Monsieur Molière*, che però non raggiunse i risultati sperati.

Dopo Chiari e Bramieri, Terzoli trovò in Enrico Montesano il nuovo 'grande' dello spettacolo leggero. Per lui scrisse con Vaime *Bravo!* (1983), commedia musicale con la regia di Garinei, che ottenne un grande successo al teatro Sistina e fu anche trasmessa in televisione in quattro puntate. Montesano, in tre ore di *one man show*, interpretava la parte di un attore che, nel giorno di riposo del teatro dove lavora, accompagna il figlio a visitare il palcoscenico. È il pretesto per rievocare, ancora una volta sotto il segno della nostalgia, la storia della rivista musicale, dall'avanspettacolo al café-chantant, e per soffermarsi sul rapporto tra Broadway e la commedia musicale italiana. Risale al 1988-89 invece il maggior successo di pubblico di Montesano in televisione, ossia la conduzione di *Fantastico* affiancato da Anna Oxa, con Terzoli e Vaime autori.

L'intensa attività televisiva non aveva impedito a Terzoli di continuare in parallelo a realizzare programmi radiofonici,